

Non ci occorrono altre parole per dare una idea dell'immensa sindacabilità a cui vanno incontro questi governi, col loro procedere.

Noi stimiamo di doverli schiettamente avvertire sull'orlo dell'abisso in cui stanno per cadere, se non si ravvedono prontamente, se non danno prontamente retta alla nazione che loro va continuamente parlando per l'organo delle sue assemblee.

Alcuni dissero che se questi principi non abbracciano con energia la causa della nazione; gli è perchè sono allarmati dal *pensiero unitario* che domina l'universale.

Rispondiamo primieramente. Nulla esime i principi come i popoli, come gl'individui, dal fare il loro dovere.

In secondo luogo, se v'hanno alcuni esagerati i quali vogliono effettuare l'unità ad ogni costo, l'immensa maggioranza della nazione non è certo del loro parere.

Chi ha spinto, soprattutto, innanzi la quistione dell'unità non sono certo le parole e gli scritti di questi esagerati, ma la condotta sleale o dubbia de' principi. Non si parlò guari d'unità che quando, decaduti i tirannelli di Parma e di Modena, Ferdinando fu cacciato da Sicilia e si rese impossibile a Napoli. Chi promuove ed avanza ancora la quistione della unità sono i deplorabili portamenti del Pontefice e del Governo del Granduca. Se tutti i principi italiani avessero sinceramente sposata la causa della patria, non uno di essi sarebbe caduto, lo giuriamo in nome della perfetta buona fede della grande generosità che finora ha distinto il nostro risorgimento.

In quanto a noi, l'abbiam detto più volte. Noi tendiamo all'unità d'Italia come a uno stato della maggior perfezione nazionale. Non lasceremo passare senza afferrarla qualunque legittima circostanza si presenti per fare un passo verso la nostra meta. Se oggi, per esempio, un trono riman vuoto in Italia, non chiameremo di certo un'altra dinastia a riempirlo, ma invocheremo ardentemente l'unione, la fusione.

Ma per questo non siamo avversi alla lega. Facciano i principi il loro dovere e non avranno mai a pentirsi del popolo italiano. Ecco quanto protestiamo loro, per l'intima fede che abbiamo nel nostro popolo e nello spirito che ne informa la rinascenza.

Ma facciano veramente il loro dovere, come lo fa la nazione. Imperocchè se noi professiamo un franco rispetto per il loro diritto, non intendiamo che questo debba esser soverchio e a discapito della giustizia. Saremo generosi, pazienti, longanimi, ma alla fine saremo anche giusti.

Per essere fedeli a questo proposito che crediamo salutare alla patria, siam tuttavia disposti a scordarci dei falli di Toscana e di Roma, se il Papa e il Governo del Granduca diano non dubbie prove d'attività e di zelo per la salvezza comune. Ma nello stesso tempo non possiamo a meno di avvertirli che l'Italia li aspetta già da lungo tempo, e che dalle sue vene il sangue più generoso si versa, mentre essi stanno pretesendo scrupoli e burocratici sofismi.